ANNO 3.° Torino, Mercoledì 8 Maggio 1850. *Numero* 127

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
[illegible] Torino, lire nuove	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
franco di posta nello Stato	» [illegible]	» 24	» 44
franco di posta sino [illegible] per l'Estero	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]

[illegible] numero 1 paga centesimi [illegible] in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, [illegible].
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Domani, festività dell' Ascensione, *il giornale non si pubblica.*

TORINO 7 MAGGIO

LO STATO D'ASSEDIO ANCORA PER TRE ANNI

Finalmente il *Corriere Italiano* ha convenuto appieno con noi che altre sono le promesse ed altri i fatti; e siccome egli non parla che di promesse, e noi parliamo di fatti; e che d'altronde egli non sa se le promesse fatte nel suo foglio, saranno poi mantenute dal ministero di Vienna; e che noi all'incontro, appoggiati all'esperienza di un terzo di secolo siamo convinti che il ministero di Vienna quanto è largo di promesse, altrettanto è ingegnoso nel trovar cavilli onde eluderle: così il buon *Corriere* ha dovuto conchiudere che noi abbiamo ragione.

Ci ricordiamo infatti quando nel 1816 l'imperatore Francesco venne in Italia; egli aveva promesso che avrebbe rispettato la nazionalità italiana, e per prima cosa soppresse il regno d'Italia, per fondare un regno Lombardo-Veneto, o in altri termini per ridurre in due provincie austriache gli avanzi del regno d'Italia. Promise di voler istituire in Vienna una cancelleria per gli affari d'Italia, e chiamò a Vienna il conte Giacomo Mellerio, che doveva fungere l'ufficio di cancelliere. Il Mellerio, figlio di un povero appaltatoruccio di Domodossola, che sotto il regno tanto e non sempre a ragione lodato di Maria Teresa si era colle rapine immensamente arricchito, era austriaco fino al midollo: all'Austria doveva la sua fortuna, i suoi titoli, i suoi feudi: le era perciò affezionato di cuore, e fu tra i capi che nel 1814 chiamarono gli austriaci a Milano. Non era un ignorante, ma neppure un'aquila d'ingegno; era insomma una di quelle mediocrità, che per essere non di troppo lunga vista, e di fibre piuttosto arrendevoli sono dal governo austriaco preferite agli ingegni sodi e di fermo carattere. Or bene questo cancelliere *in partibus*, quest'uomo che godeva la confidenza dell'imperatore, fu menato lungamente per le belle sale, finchè stanco di vedersi burlato e deriso, rassegnò la sua dimessione da una carica che non aveva mai coperto fuorchè nelle parole e nelle promesse.

Precisamente la stessa commedia si vuole replicare adesso; ma è una replica richiesta da nissuno, fuorchè da quelli che hanno il gusto di burlarsi delle promesse. I fogli di Vienna ci annunziano che sarà eretto un appesito *bureau* per gli affari d'Italia, attaccato al ministero dell'interno in Vienna, e che ne sarà presidente . . . qualche conte Mellerio? No. Mellerio è morto, e non ha lasciato figliuoli. Il presidente di questo *bureau* per gli affari d'Italia, sarà non un italiano ma un boemo, il conte Francesco Hartig.

Taluno fra gli uomini di fiducia, prima di partire per Vienna, ragionando col Principe Carlo Schwarzenberg, luogotenente imperiale a Milano, gli diceva che l'Austria avrebbe dato un segno di confidenza agl'Italiani, se gl'impieghi gli avesse conferiti a soli italiani. — Avete ragione, rispose Sua Altezza, se parlate degl'impieghi di second'ordine; ma i principali devono essere affidati a tedeschi, perchè tra di voi italiani non si troverebbero persone che ne fossero capaci.

Posto che sia vera questa incapacità così generale nei Lombardo-Veneti, la dichiarazione del Principe non è ella una condanna del suo governo? Il Governo del regno d'Italia seppe trovare tante capacità atte a dirigere ministeri, tribunali, finanze, università, licei, eserciti, marina, commercio, ecc.; e il governo austriaco in trentatrè anni non avrebbe lavorato che a distruggere perfino i semi di quelle capacità e ad immiserire l'intelligenza di cinque milioni di abitanti. Non è egli un magnifico elogio?

Il *Corriere Italiano* continua a decantarci con una magniloquente verbosità, le meraviglie che devono risultare dalla presenza degli uomini di fiducia a Vienna, i quali il giorno 2 del corrente furono invitati alla mensa imperiale. « Tanto durante il pranzo quanto « dopo il medesimo, S. M. l'Imperatore degnò trat- « tenersi con ciascuno di loro, e sorprese tutti colla « profonda conoscenza delle peculiari condizioni delle « singole provincie di Lombardia e del Veneto, come « col perfetto e puro accento italiano con cui S. M. « si esprimea. S. A. I. l'arciduca Francesco Carlo e « S. A. I. l'arciduchessa Sofia, del pari presenti al « convito, parlarono a lungo con l'uno e l'altro dei « lombardi e veneti, con quella degnazione e genti- « lezza che furono mai sempre qualità innate degli « Augusti membri di Casa d'Austria. »

Fin qui il *Corriere*. Sentiamo adesso un nostro corrispondente:

« Gli uomni di fiducia sono qui accolti benissimo, « e si promettono loro mari e monti, semprecchè « non parlino d'indipendenza. Si darà una costitu- « zione, si faranno larghe concessioni, insomma le belle « parole non mancano; ma . . . . . qui viene il *ma*. « Voi sapete che l'Imperatore Francesco si teneva « sempre in tasca una copiosa provvisione di *ma* e « di *se*. Riceveva tutti, ciarlava con tutti, e quantun- « que un po' brontolone, si mostrava quasi sempre « compiacente e pronto a soddisfare ai desiderii di « tutti. L'unico ostacolo alla sua buona volontà erano « i *ma* ed i *se*. Dalle tasche a diritta si tirava fuori « un *ma*, dalle tasche a sinistra si cavava un *se*, e « con queste congiunzioni disgiuntive e soggiuntive « egli finiva sempre a mandarvi in pace ricco di « promesse e di speranze che non si verificavano « mai. Quantunque di quei *ma* e di quei *se* ne ab- « bia speso a migliaia e milioni, pure la miniera è « ben lungi dall'essere esausta, che anzi continua a « fornire abbondantemente di quella moneta, così al- « l'Imperatore ed ai Ministri presenti, come agl'Im- « peratori e Ministri futuri *per infinita saecula* « *saeculorum*. Qui ancora dopo le promesse della « costituzione e delle concessioni v'è la coda del *ma;* « e questa coda i Ministri l'hanno inviluppata in una « fioritura artificiosa di parole, che ridotte al con- « creto vengono a dire, che e costitituzione e con- « cessioni rimarranno *per ora*, solamente *per ora*, il « che non vuol già dire per un'ora, ma per un tempo « continuo, rimarranno *per ora* sospese, perchè proba- « bilmente sarà necessaria una spedizione di truppe « alleate contro la Francia onde ristabilirvi l'ordine « e il governo legittimo. Si teme altresì che la Corte « di Torino sia per fare un alleanza coll'Inghilterra: « e se questo avviene, si penserebbe di far discendere « un corpo di russi alla guardia d'Italia. Con questo « *ma* condizionato ad avvenimenti problematici, che « possono accadere o non accadere, o che possono ac- « cadere da qui ad un mese o da qui a dieci anni, « le promesse dell'Austria sono rimandate alle ca- « lende greche. »

« Ieri gli uomini di fiducia furono invitati a pranzo « dall'imperatore, e dicesi che uno di essi, in via « suggestiva abbia interpellato il giovane monarca in- « torno allo stato innormale di assedio, il quale è « oramai diventato uno stato normale; e che la pre- « fata Maestà Sua abbia risposto, che in vista degli « avvenimenti dell'Europa sarà necessario per due o « tre anni ancora. »

Poichè il *Corriere Italiano* dice nulla di tutto questo, convien credere che siano tutte falsità inventate dai malevoli.

Altre falsità dovrebbero essere le cose che ci scrive un altro corrispondente, cioè che il principe Trubeskoi, il promarito della ballerina Taglioni, andò difilato al municipio di Como, per raccomandargli che si faccia sapere a tutti, citando anche l'autorità del suo nome, che finalmente le potenze sono perfettamente d'accordo fra loro e che fra poco avremo daddovero la pace!!!

Infatti è per la pace che la Russia accalca 160[m]. uomini sulla frontiera prussiana, che la Prussia scioglie la dieta di Erfurt, proibisce ai soldati la coccarda tricolore tedesca, e che mette il suo esercito sul piede di guerra; che parimente sul piede di guerra rimette l'Austria il suo esercito, e che fa una nuova leva forzosa, costringendo la Lombardia a dare 10[m]. reclute, e non escludendo neppure quelli che per esonerarsi dal servizio militare hanno pagato i sacromentali 700 fiorini richiesti dal governo. È per la pace, cioè per mantenere quella immensa illuvie di soldati che l'Austria smunge a' suoi popoli l'ultimo quattrino che hanno in tasca e che a titolo di rimborso costituzionale gli minaccia di una bancarotta simile a quella del 1811, già annunciata freddamente ed a mezza bocca dalla *Gazzetta dell'Impero*. È per la pace che i negozianti di Londra ricusano le cambiali accettate da negozianti austriaci, e che la stessa diffidenza si è propagata fra i negozianti di Prussia e gli svizzeri stabiliti a Bergamo. È finalmente per la pace che gli azionisti della Banca di Vienna insistono per essere pagati dei 200 milioni di fiorini, di cui sono tuttora creditori verso lo Stato, del quale prevedono il prossimo fallimento.

I popoli dell'Austria vogliono una costituzione, vogliono delle franchigie che garentiscano le rispettive loro nazionalità: se si trattasse soltanto del Lombardo-Veneto, ove la nazionalità italiana vi è pura da ogni mescolanza, la questione sarebbe facile a risolversi; ma lo stesso non si può dire delle altre provincie, ove nazioni diverse vivono confuse sopra un medesimo suolo. Quindi l'Austria, anche volendo, non può dare libertà e nazionalità a nessuna: ma per contenere lo spirito inquieto de' popoli ha bisogno di soldati; e per mantenere i soldati ha bisogno di denari: le rendite sono troppo al disotto dei bisogni, credito all'estero non ne ha più, e deve per conseguenza spremere l'interno. Ma quando i popoli saranno smunti, quando gli stabili saranno scaduti di valore, quando i prodotti naturali saranno venuti meno, quando i campi rimarranno sterili, quando il già prostrato commercio sarà inaridito: quando insomma più nissuno non avrà da pagare, allora anco la forza degli eserciti andrà consunta, e chi può prevedere che non abbia ella medesima a rivolgersi contro il governo? I fogli ministeriali possono cantar promesse e belle parole o predicare l'*unita fortis*, ma gli uomini di Stato austriaci non dissimulano l'immensa voragine che si scava sotto i loro piedi.

Più del *Corriere Italiano* hanno ragione l'imperatore e i ministri, se quello dice che lo stato di assedio è necessario ancora per tre anni; e se questi presagiscono una spedizione coalizzata contro la Francia. Il presidente della repubblica precipitando di errore in errore, lascia supporre che non arriverà al termine dei quattro anni assegnati dalla costituzione alla sua presidenza, e che una rivoluzione lo sbalzerà dal potere che egli tiene con mano debole ed incerta.

È evidente che Russia, Prussia ed Austria concentrano le loro truppe sovra diversi punti, onde mettersi in grado d'invadere la Francia; e vuolsi che Prussia ed Austria abbiano scandagliato il terreno anche col ministero Sardo, nel caso che le truppe austriache dovessero da questa parte accostarsi alle frontiere francesi. Ma hanno chiesto un passaggio? una neutralità? un'alleanza? e ciò che non sappiamo. Un passaggio equivalerebbe ad una occupazione; una neutralità riuscirebbe pericolosa, quando non si abbiano buone garenzie per l'avvenire; e l'unica alleanza che a noi giovi è quella coll'Inghilterra.

È omai chiaro che Nicolò aspira alla gloria di suo fratello, di pacificare un'altra volta l'Europa. Ma allora la guerra era fra gli oppressi e il conquistatore che opprimeva; era la mano di tutti contro un solo tiranno: adesso è invece la guerra dell'assolutismo, che coi debiti, le imposte, le soldatesche divora i popoli, e dei popoli che non vogliono più essere divorati: è la guerra della forza brutale, contro lo spirito di libertà che predomina ed agita le idee di tutti. Coi cannoni si espugnano le città, ma non si espugnano le idee. Alla coalizione austro-russo-prussiana non sarà difficile di attraversare la Svizzera, di for-

zare il passo al Piemonte, di varcare eziandio la frontiera francese; ma prima di arrivare a Parigi il cammino è lungo; Parigi è fortificata, e la Francia è una vasta colonia di soldati. Un' aggressione in Francia sarà il più efficace specifico per riunire in un solo tutti partiti, perchè quivi la popolazione innanzi tutto è francese, ed al cospetto di questa parola e dei doveri che seco importa, cedono tutte le altre opinioni secondarie. Nel 1813 gli alleati attaccando la Francia, non avevano timori alle spalle, tutti i popoli erano con loro; ed adesso tutti i popoli sono contro di loro.

Se la santa crociata vuole portare il dispotismo in Francia, i francesi potrebbero rinnovare l' antica minaccia, di ricambiarli col portare in casa loro la rivoluzione, e quest' idra di mille teste sarà ben più formidabile che non gli eserciti assolutisti.

Nel 1813 la santa alleanza aveva con sè l' Inghilterra, ed ora l' Inghilterra sta contro di lei: pei popoli del continente la questione è di libertà o di assolutismo; ma per la Gran Brettagna la questione è di pane: si tratta di sapere se ella dovrà continuare ad essere la prima potenza commerciale e marittima, o se debba perire sotto la macchina pneumatica di un blocco continentale; se debba chiudere le sue fabbriche, le sue manifatture, se debba lasciar imputridire nelle darsene i suoi vascelli; se debba permettere che il commercio dell' Oriente sia monopolizzato dalla Russia; se l' Austria abbia a diventare una potenza marittima sull' Adriatico ed il Mediterraneo; e se la Prussia abbia ad arrogarsi il mare del Nord. Questa differente posizione dell' Inghilterra, è già per sè sola un rilevante ostacolo all' impresa degli alleati. Napoli e Copenaghen hanno già esperimentato le sue visite; e potrebbe farne alcuna a Trieste, a Venezia, a Schwinemunde, a Danzica, ad Amborgo, e fuanco a Cronstadt, sole venti miglia da Pietroborgo: le navi inglesi vanno prestissimo, e i suoi ammiragli bombardano con maestria.

Per una grossa guerra vi vogliono denari, e molti: ma la Prussia non ne ha troppi, la Russia ne ha pochi, e l' Austria non ne ha nè pochi nè molti. Finchè si vince, le requisizioni possono sopperire alla mancanza di denaro, se non in tutto, almeno in parte; ma quando si perde? Ad ogni modo colle sole requisizioni non si mantengono per lungo tempo 5 o 600 mila uomini. Nel 1813 l' Inghilterra apriva i suoi sacchi di Creso; ma i sacchi di Creso ora sono chiusi per la santa alleanza, e potrebbero essere aperti per una rivoluzione contro di lei.

Senza dubbio queste riflessioni non sono nè così nuove, nè calate pur ora dal cielo, che gli uomini di Stato della Santa Crociata le abbiano da imparare da noi. V'ha quindi chi pretende che se la Francia non farà che rivoltolarsi dentro di sè, lasceranno ch' ella si consumi a sua posta, e dal canto loro si limiteranno a prendere gli avamposti ed a stare in sentinella. Ma nello stato di fermentazione o di violenza in cui vivono i popoli, è egli possibile che una nuova rivoluzione in Francia non riverberi i suoi effetti anche al di fuori di lei? O se l'Austria deve tenersi armata ancora per tre anni, se deve governare ancora per tre anni collo stato di assedio, se deve prolungare per tre anni ancora il caos della sua esistenza politica ed amministrativa, non ha ella il tempo di consumarsi prima della Francia e di farsi ingoiare dalla rivoluzione? I Russi potranno salvarla da quest'abisso? Coll'intervento de'Russi in Ungheria, l'Austria si è rotto le gambe, chiamandoli in Italia, va incontro al rischio di rompersi anche il collo.

A. Bianchi-Giovini.

ANCORA SUI GIUDICI DI MANDAMENTO

La voce dei Giudici di Mandamento dall' infelice abitatore dei circoscritti villaggi alpestri al cittadino che può talvolta ricrearsi la mente affaticata agli onesti passatempi delle città, si è sollevata a più riprese al Ministero ed al Parlamento onde ottenere un miglioramento della loro condizione divenuta per le ottime leggi state richieste dall'attuale benefico sistema di governo vieppiù, immiserita. Ma se non venne meno a loro favore la volontà dei supremi reggitori della cosa pubblica e della Camera dei Deputati proponendo pei Giudici di Mandamento un equo compenso secondo i principii di giustizia distributiva per la loro privazione delle indennità comunitative, non trovò simile proposizione un eco benigna nell' illustre consesso dei Senatori. Noi siamo persuasi che la sapienza del signor Siccardi, la cui fama pella mai abbastanza encomiata legge sull' abolizione del foro ecclesiastico starà imperitura nelle pagine della storia, provvederà condegnamente alla sorte dei Giudici. Ma intanto la presentanea sessione del Parlamento è prossima a prorogarsi, ed essi che colla precitata legge hanno acquistato nuove clientele, rimarranno ancora per lungo tempo dimenticati.

Se il miglioramento della condizione dei Giudici mandamentali consistere dovesse unicamente nell' aumento dello stipendio, comechè trovasi il R. tesoro aggravato ora da moltiplici spese, forse nessuno si dorrebbe di simile interinale dimenticanza; se non che havvi altro mezzo speditissimo di pronta e facile attivazione in potere del Governo di rendere migliore la sorte dei Giudici, quello cioè di dischiudere loro un più vasto ed onorifico campo nella magistratura a gradi competenti al servizio per essi prestato.

L'ammessione dei giudici mandamentali a superiore carriera che ci sembra conforme ad equità, fu sinora, ed è tuttavia considerata un singolar favore; ed è in verità singolare. poichè se vi hanno esempi di Giudici che dopo pochi anni di giudicatura passarono ad un grado distinto nei Tribunali di prima cognizione, ve ne hanno altri che contando dieci e più anni di servizio vi furono ammessi a gradi meno distinti; e per dirla in una parola furono sollevati chi più o meno in alto, a seconda dell' aura più o meno favorevole aleggiante intorno ad essi.

Questo favore in linea soltanto di eccezione è da ripetersi dall' instituzione dei giudici aggiunti, essendo ad essi riservato il progresso non interrotto nei diversi gradi della Magistratura. E perchè ciò? perchè godono dessi qualche centinaio di meno di stipendio dei giudici di mandamento. Oh magnifica ragione! mettansi da una parte tutte le seccature, le noie, le soggezioni, le corrispondenze, le spese di rappresentanza, di cancelleria, le varie incombenze di diritto civile e criminale, l'isolatezza loro nelle decisioni dei giudici di mandamento, e dall' altra parte le signorili occupazioni dei giudici aggiunti, e poi, altri non interessato decida se in proporzione delle rispettive incombenze ed avario non sia maggiormente retribuito un giudice aggiunto con lire seicento che un giudice di mandamento con lire 1000 o 1200.

A parte tale riflesso l' istituzione dei giudici aggiunti esclusiva dei giudici dalla superior carriera comprendendo in se un vero privilegio a favore dei ricchi, sembra incompatibile ora col vigente Statuto che stabilisce l' uguaglianza di ognicittadino; ed è perciò, speriamo, che di conserva, sia gli uni che gli altri, amministratori tutti eguali in sostanza della giustizia, percorrere potranno la stessa carriera; ... seppure troveranno grazia e protezione queste brevi ma schiette considerazioni.

G. Fantini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 4 maggio. In questo giorno festeggiandosi l' anniversario della proclamazione della Repubblica, l' assemblea non tenne seduta pubblica.

I giornali francesi non recano notizie di qualche importanza. Continua la stessa polemica intorno alla modificazione della legge elettorale. I fogli *rossi* avvertono che ogni attentato contro il suffragio universale restituisce al popolo il diritto d' insurrezione.

Ieri si era sparsa voce nei corridoi dell' assemblea che la festa del 4 sarebbe stata funestata da gravi disordini, fomentati dal partito repubblicano. Però alla partenza del corriere Parigi era tranquillissima.

Si conosce il risultato delle elezioni di Saone e Loire. I votanti ascesero a 130,162. La lista del partito democratico ottenne una maggioranza di circa 27 mila voti.

Il corrispondente dell' *Indépendance Belge* reca che nel seno dell'assemblea si sta formando un partito intermedio fra la destra reazionaria, e la sinistra esaltata e che adotterà il titolo di *Unione repubblicana.* Si accordarono già sopra di ciò alcuni giornalisti repubblicani, alcuni rappresentanti della sinistra moderata e del terzo partito e qualcuno della maggioranza. Questo sarebbe il mezzo più efficace per paralizzare i tentativi dei due partiti estremi, e credesi che questa adunanza debba tanto più facilmente costituirsi, quanto più i suoi membri sono sdegnati di vedere i loro rispettivi partiti esclusi dalla commissione nominata per la legge della riforma elettorale.

INGHILTERRA

— Nella camera dei comuni, il primo maggio, il sig. Grey annunziò che in assenza del primo ministro (lord Russell) si reca a dovere di fare una mozione resa necessaria da un recente avvenimento. Domando, disse egli, che un umile indirizzo sia presentato a S. M. per rallegrarsi seco lei, in occasione della nascita di un nuovo principe.

Il sig. Inglis appoggiò la mozione che fu adottata tra gli applausi della Camera. L'ordine del giorno chiamava la seconda lettura del bill per determinare il rapporto fra il proprietario di terra o l'affittaiuolo; lettura, che, dopo qualche dibattimento, ebbe luogo.

Ecco il giudizio dei fogli più ragguardevoli sull' elezione di Eugenio Sue, e per conseguenza, sulle politiche e sociali condizioni della Francia.

L' elezione di Eugenio Sue, candidato socialista, dice il *Sun*, sarà un avvertimento contro i cospiratori realisti, sgraziatamente ben ciechi. E qui notiamo che i Francesi, i parigini specialmente, sono di tutte le nazioni cristiane, quella che soffre da più lungo tempo. Per diciotto anni sopportarono il mal governo di un principe che essi avevano elevato alla dignità monarchica, unicamente per tradirli e per tosare 30 milioni di benefattori. Per molti secoli piegarono il collo ubbidiente al giogo dell' antica dinastia. Nel 1789, nel 1848, non insorsero se non agli estremi per liberarsi dal dominio intollerabile dei loro oppressori. Ed ecco tuttavia gli uomini cui si contende la virtù della pazienza; ecco coloro contro i quali congiurano audacemente li apologisti dell' assolutismo, gli ultra-conservatori e i reazionarii. Giova sperare che prima che sia troppo tardi, comprenderanno come l'energia, attinta dalla speranza e dal timore, possa gittare il guanto ad ogni opposizione, sia di antagonisti dichiarati, sia di cospiratori occulti.

Non vi è che una sola speranza, scrive il *Daily-News* di vedere stabilirsi in Francia un governo regolare e di evitare la guerra civile con tutte le conseguenze; bisogna che le classi dei proprietarii e la nobiltà accettino la Republica sinceramente. Bisogna desistere dall'avvilirla, dal cospirare contro di lei, dall' impiegare la polizia, dall' insultare il pubblico e dall' incatenare la stampa. Napoleone e la sua maggioranza parlamentare si tengano fedeli ai giuramenti che hanno prestati alla Costituzione republicana. Facendo causa comune e consultandosi col popolo, impediranno la lotta a morte tra le due classi, lotta che tutti gli atti, tutte le parole dei conservatori hanno finora provocata e aggravata.

Il *Times* si affligge oltre misura del trionfo delle idee democratiche. Non dobbiam farne le meraviglie, poichè tale è la sua abitudine e il suo diritto. Sono tuttavia notevoli le seguenti osservazioni:

« Se ha luogo un attacco contro ciò che esiste, non verrà dai socialisti, ma si bene dai loro avversari; poichè il contegno relativo dei due partiti è talmente cambiato, che la rivoluzione ha preso il tono della autorità legale, mentre l' autorità e la legge sono costretti ad adottare gli espedienti della rivoluzione. Ma nella maggioranza dell'assemblea non si trovano nè l'unione che forma l'ascendente di un partito politico, nè il genio che supplisce a questa unione. Sotto l'impero di circostanze così minaccievoli, non è impossibile che il presidente, il quale vede il pericolo estremo del paese, e che conosce perfettamente il valore de' suoi consiglieri, si decida ad avventurare un colpo decisivo. Ma a meno di quel fatalismo che pare faccia inclinar la nazione dalla parte ove tira il vento, siamo lungi dal presagire ad una tale impresa un fine glorioso od una vittoria per Luigi Napoleone. »

Il *Times* confessa che l' esercito non seconderebbe le mire del governo attuale.

Il *Chronicle* si scaglia violentemente contro la condotta privata del sig. Sue, e contro il partito che sembra personificato in esso. Non solamente, dice il *Chronicle*, ha trionfato il peggiore dei partiti francesi, ma l' eroe del trionfo è, senza paragone, il peggiore uomo del suo partito. Ciò che v' ha di falso, di sedizioso, di brutale nel socialismo è simboleggiato in Eugenio Sue. Dopo questi complimenti alla persona di Sue ed altri non meno lusinghieri che non vogliam riferire, esamina le conseguenze dell' elezione. I limiti dell' influenza di questa scelta saranno i limiti della Francia. Per le sue immediate conseguenze toglierà forse al partito conservativo in Svizzera di potersi consolidare; impedirà al Piemonte di porre ad effetto i suoi principii costituzionali, e farà ostacoli al riordinamento della società in Baden e getterà lo sgomento in Prussia. Tale sarà il risultato per i paesi che confinano colla Francia. Se non possiamo predire esattamente gli effetti che produrrà nelle monarchie e nazionalità più lontane, è certo che questi si faranno sentire in tutto il continente.

Il *Post* non attribuisce tanta importanza all'elezione di Sue, quanto ai principii che l' hanno determinata. I socialisti hanno fatto prova della loro potenza in un campo, e l'impeto dell' indole loro è tale che non aspetteranno gran tempo a farne esperimento in altro campo. Se il partito della difensiva si terrà inattivo, i socialisti cresceranno di baldanza; se muoverà ad assalirli, non potrà a meno di accrescere le loro forze. La Francia dee riporre la sua confidenza nel generale Changarnier e nella fedeltà dell'esercito cui egli possiede, per essere difesa e protetta contro un nemico più pericoloso e fatale di qualsiasi altro avversario che ella possa incontrare fuori de' suoi confini. Sessant'anni di rivoluzione hanno condotto, conchiude il *Post*, i nostri infelici vicini a tale condizione di cose.

GERMANIA

Col primo maggio spirarono i poteri provvisorii della commissione federale di Francoforte. Chi ora le succede? Nessuno oserebbe affermarlo dopo tante asserzioni che si contraddicono a vicenda mandate da Berlino, da Vienna e da Francoforte.

Alcuni dicono che l'esistenza dell' *interim* è prolungata indefinitamente, altri per due mesi soltanto. Il *Giornale di Francoforte* annunciando il congresso convocato dall' Austria, dice che l' *interim* non venne punto prolungato, ma che di mutuo consenso si lascia che i commissarii federali continuino nelle loro funzioni fino a che i plenipotenziarii federali che andranno a Francoforte s'accordino per la formazione di un' altra autorità federale centrale.

— Il ministero di Annover ha rimandato un dispaccio inviatogli dal tribunale d'arbitrato di Erfurt, senza nemmanco prenderne communicazione. Tale ardimento, da parte di un piccolo governo, dà a credere che sia spalleggiato da una potente influenza. Egli ha osato contro l'unione ciò che nessuno osò degli altri stati di Germania.

Un giornale ministeriale conservatore avverte insieme a questo fatto che il governo aveva ordinato di far deporre alle truppe la coccarda che queste portavano come simbolo dell unione tedesca.

— Il governo Sassone continua ad allontanare col mezzo della polizia la maggior parte dei letterati e dei redattori di giornali sospetti per le loro opinioni democratiche e non appartenenti agli stati del regno. Sedici individui di questa condizione ebbero

ordine ultimamente a Lipsia di allontanarsi dalla Sassonia in breve tempo.

— La *Gazzetta di Weser* annuncia che la dieta del granducato di Oldenborgo, convocata in forza della legge del 16 scorso dicembre, venne prorogata nuovamente, colla riserva però di essere richiamata entro il termine legale di mesi sei.

PRUSSIA

Varie sono le interpretazioni date al messaggio di chiusura del parlamento di Erfurt. Alcuni credono di vedervi una proroga breve, gli altri una chiusura formale in cui si accenna al riaprimento come ad una promessa senza alcuna guarentigia. Il prossimo compimento delle trattative coll'Austria voleva che si allontanasse l'incomoda sorveglianza del parlamento.

Tali sono i dubbi che si manifestano nel pubblico e nei giornali intorno a questo documento ufficiale, ambiguo e senza colore. Senza accusar troppo precipitosamente il governo prussiano si può dire aver esso indietreggiato d'un passo. I costituzionali, i sostenitori del partito nazionale trovansi oggidì a quel punto medesimo ove erano alcune settimane fa. Il parlamento è sciolto senza che il governo dell'Unione sia stato stabilito: ma nel breve corso di sua vita ha dato prova di tale prudenza ed energia che il suo esempio non andrà perduto in avvenire.

La *Gazzetta di Colonia* in data del primo aprile da Berlino ci trasmette la notizia importantissima che dice il congresso dei principi dell'Unione dover essere aperto l'8 del prossimo maggio nella capitale prussiana. Al tempo stesso verrà indirizzata una protesta al gabinetto di Vienna, perciocchè intende di attribuire al congresso riunito in nome suo a Francoforte il significato di una dieta della confederazione germanica, e quindi ristabilirla arbitrariamente insieme ai diritti che esso si crede di vantare alla presidenza.

Una corrispondenza particolare del foglio che abbiamo poc'anzi citato, porta le seguenti espressioni:

« Il gabinetto di Vienna invitò i governi rimasti fedeli alla confederazione germanica a spedire i loro rappresentanti alla dieta, facendo in pari tempo sentir la speranza che gli altri governi abbiano a ritirarsi dal cammino ove si son messi ed a far mostra d'intenzioni migliori. L'Austria deduce il diritto di iniziativo del quale usa, dalle prerogative annesse alla presidenza che le spetta nell'antica dieta, in appoggio di che cita il trattato e l'atto finale del congresso di Vienna. Essa dichiara che nessun governo federale può esimersi dal farsi rappresentare a questo congresso, che ha per iscopo di ristabilire il potere interinale della confederazione, senza mancare ai propri doveri federali.

« Il congresso si terrà a Francoforte il 10 maggio: l'inviàto presidente vi si recherà tosto onde preparare i lavori del congresso, cosicchè *l'interim* potrà essere installato al più tardi entro una quindicina di giorni. Dopo l'installazione dell'*interim* la dieta federale procederà alla revisione degli atti costituenti la federazione.

« A tale circolare dispaccio ne va unito un altro confidenziale diretto al gabinetto di Berlino. L'Austria ricorda in quest'atto il dispaccio del 28 settembre, e dice che adesso come allora impugna qualsiasi diritto che vantar volesse la Prussia per istringere una unione separata, nulla vi potendo essere di durevole se non fondato in legge ed in giustizia.

Il gabinetto di Vienna manifesta al tempo stesso la speranza che la Prussia voglia adempire i suoi doveri federali a cui dichiarò ripetutamente avere intenzione di restar fedele. Conchiude finalmente dicendo che il gabinetto di Vienna saprà opporsi con tutta la sua potenza per impedire la distruzione della confederazione germanica mentre è dispostissimo a cooperare ad una riforma corrispondente ai bisogni dell'epoca ».

In mezzo a tanta incertezza, a tante contraddizioni ognuno si avvede che l'Austria si dirige costantemente verso uno scopo, e che la Prussia, ondeggiando in continua incertezza, va perdendo terreno di giorno in giorno.

DANIMARCA

Le corrispondenze di Copenaghen, citate dai giornali di Amburgo, confermano la notizia datasi della favorevole accoglienza fatta dal re di Danimarca ai delegati della luogotenenza dello Schleswig Holstein. Aggiungono altresì che si sarebbe già vicendevolmente acconsentito ad alcune condizioni fondamentali, che il sindaco Prehn, di ritorno a Flensbourg era incaricato di rimettere alla luogotenenza generale.

I due ducati non intralasciano intanto di allestire le loro forze. Tutto l'esercito è accresciuto e rimesso sul gran piede di guerra. Grande è l'affluenza degli ufficiali tedeschi, polacchi ed ungaresi che sollecitano impieghi dalla luogotenenza. Per questo motivo il generale in capo fu costretto ad annunciare col mezzo dei giornali che otterrebbero grado nell'esercito soltanto gli ufficiali nazionali, che fossero muniti di buoni certificati.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

La solita corrispondenza del *Messaggiere Modenese* sotto data del 29 Aprile reca che il generale in capo e ministro plenipotenziario francese Baraguay d'Hilliers ha compiuto la sua missione, e che tanto esso quanto il Cardinale Dupont ora ripartiranno per Francia. L'armata d'occupazione si ridurrebbe a 10,000 uomini, di cui 6[m] rimarrebbero a guarnigione della capitale, gli altri andrebbero divisi tra le città di Comarca e del Patrimonio. Il generale di divisione Guesvillers assumerebbe il comando militare, e la rappresentanza diplomatica sarebbe sostenuta dal Rayneval.

— Giunse a Roma un Canonico Marzolini di Piacenza, incaricato d'una missione speciale del Duchino di Parma. Questi non sarebbe ancora soddisfatto d'avere soppresso nel suo Stato il *demagogo* ordine Benedettino, vorrebbe ottenere dalla S. Sede modo di punire gl'individui che appartenenti ad esso presero parte alla rivoluzione del 1848. Il prefato Canonico avrebbe incarico di ottener questo.

— Per ordine del governo venne tolto dalla porta esterna della capella anglicana sulla Via Cassia le stemma della Gran Bretagna e la scritta *English Chappel*.

— Furono pure per disposizione governativa cancellati dall'albo della Pontificia Accademia d'Archeologia i nomi del rappresentante del popolo Achille Gennarelli, e del Commissario Baltanti.

— Era il 29 che adunavasi il Concistoro per discutere di quanto fosse a farsi dopo il ritorno del Papa. La precitata corrispondenza dice: « Credo che la questione relativa alla legge *Siccardiana* non sarà estranea alle consultazioni del S. Collegio. »

— Lo *Statuto* di Firenze, giornale per solito assai bene ragguagliato degl'intrighi della Curia Romana, dipinge in un prolisso articolo la condizione infelicissima delle Romagne. Secondo quel periodico, alcune leggi organiche, specialmente pei Municipi, sarebbero già in pronto, ma l'Austria si oppone alla loro pubblicazione. Del resto è facile immaginarsi quanto sieno liberali. Pio IX è di assai cattivo umore e rimbrotta le guardie ed i famigliari. Gli si sussurra continuamente all'orecchio di cospirazioni e di attentati contro di lui e con questi pretesti s'imprigionano nuovi infelici. Le finanze sono in uno stato deplorabile ed un sistema continuo d'oppressione non è quindi possibile che duri. Il giornale fiorentino conchiude con queste parole: « Non vi ha via di mezzo: — o governo di forza e di violenza e lascio ad ogni uomo onesto il giudicare quanto questo si convenga ad un principe religioso: — o un governo di opinione ed allora bisogna per necessità ch'essa si pronunzi colle sole forme in che lo può regolarmente, ossia con un Parlamento, a meno che non si voglia ch'essa si pronunzi in piazza come in altri dì. Frattanto se troppo a lungo si soprasta, se troppo a lungo in questo sistema si perdura, si distruggerà ogni fede ad ogni transazione di ragione e la violenza chiamerà ancora la violenza e guai per la povera nostra generazione e pel povero paese travolto da una rivoluzione in un'altra, da un'eccesso in un'altro.

Tali sono ancora le condizioni attuali. Gli animi però se ne esacerbano ognor più e sopratutto nelle Provincie: nè poco contribuiscono a mantenere questo eccitamento i soprusi continui della polizia e le destituzioni che si succedono senza sosta. Mi si assicura che ieri (29) se ne pronunziarono altre 27. Mi si dice che due poveri padri di famiglia non trovarono ai loro mali altro sollievo che d'annegarsi nel Tevere.

— Questa mane (30) la polizia si è condotta a casa di certi Castellani, già più volte inquisiti e la cui sorella è moribonda per le pene durate, onde arrestarvi alcuni giovani che vuolsi fossero colà a sollevare la sventura della famiglia. Forse la Polizia ha preso ombra dell'essere oggi (30) l'anniversario del trionfo dei repubblicani romani sopra le truppe francesi. »

TOSCANA

Un carteggio diretto al *Corriere Mercantile* attribuirebbe la sospensione del *Nazionale* a queste tre cause: 1.o Offesa alla Religione dello Stato per l'articolo sull'enciclica del Papa, già discusso alla Corte Regia ed ora portato in Cassazione; 2.a Querela dei Beccamorti di Colle per un'articolo nel quale si chiedeva la giustizia dei Tribunali per insulti ad un cadavere; 3.a Articolo comunicato e nel quale per incidenza si diceva che il cristianesimo è più osservato in Inghilterra che in Italia.

— Il 3 passarono per Firenze il Marchese Guidotti ed il sig. Zucchini ex-senatori della città di Bologna ed ora membri della Commissione provinciale, diretti per Roma. Lo scopo del loro viaggio è di ossequiare Pio IX. Vuolsi però che abbiano anche il confidenziale mandato di esporre al Papa il desiderio di qualche riforma o di qualche parziale amnistia.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 7 maggio.

Presidenza del Vice-Presidente ALFIERI.

Si apre la seduta alle ore due e mezza.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

Il senatore Maestri legge il sunto delle petizioni.

Discussione del progetto di legge portante alcuni nuovi ordinamenti per le Università di Cagliari e Sassari (V. *Opinione* del 26 aprile).

Il senatore Cibrario legge il rapporto della Commissione che conchiude per l'adozione pura e semplice del progetto, perchè se lo si dovesse emendare, siccome pretendeva parte della Commissione, verrebbe rimandato di nuovo all'altra Camera, e così non potendo in questa sessione parlamentare ricevere autorità di legge, l'isola di Sardegna rimarrebbe anche nel venturo anno scolastico privata de' benefizi che aspetta dall'attuazione della presente legge.

Niuno chiedendo la parola per la discussione generale, il presidente mette ai voti l'art. 1, che è adottato.

Il senatore Moris osserva all'art. 2 essere sconvenevole di stabilire una diversità di stipendio fra' vari professori, perchè si fa rivivere un principio gravemente dannoso agli studiosi, scoraggiante ai professori che veggono i loro colleghi meglio stipendiati. Nella Terraferma, nell'Università di Torino come in quella di Genova, non v'ha più differenza negli stipendi de' professori secondo la loro anzianità, lo stesso debbe stabilirsi nelle Università di Sardegna, e solo nella speranza che riordinandovisi le facoltà di medicina e chirurgia si realizzi questo sistema, l'onorevole oratore dice di votare pel 2.o articolo.

Il Ministro della pubblica istruzione risponde aver egli dovuto assegnare diversi stipendi sia per la condizione economica dell'isola, sia per la situazione finanziaria del paese, la quale non permette ora maggiori spese, aver attualmente pensato a riordinare soltanto la facoltà di leggi, perchè è quella che in Sardegna trovasi peggio organizzata, ed in modo poco corrispondente ai lumi del secolo ed al progresso della civiltà, perchè le leggi sono il perno della società, e senza la cognizione del diritto non si possono sperare nè buoni amministratori, nè buoni deputati.

L'art. 2 è adottato, e così pure gli altri di seguito.

Procedutosi allo scrutinio segreto sull'insieme della legge si ha il seguente risultato:

Votanti . . .	51
Voti favorevoli	43
Contrari	8.

Discussione del progetto di legge per l'istituzione nella R. Università di Torino di una cattedra d'insegnamento speciale della scienza consolare e diplomatica.

Il senatore *Sclopis* relatore, osservato come fosse impropria la denominazione di Scienza data alla diplomazia ed all'ufficio de' consoli, dichiara aver la Commissione bene accolta la proposta del sig. Ministro della pubblica istruzione, perchè tendente ad allargare l'insegnamento di quelle notizie, che possono più direttamente conferire ad una compiuta istruzione giuridica degli aspiranti alla carriera diplomatica, non meno che di tutti coloro i quali amano lo studio delle scienze sociali.

» La vostra Commissione, o Signori, continua il relatore, nell'associarsi all'idea di preparare viemmeglio nella dottrina i candidati alla carriera diplomatica fa voti perchè in questa era novella la nostra diplomazia mantenga l'antica riputazione. Nei tempi andati gli agenti diplomatici della Corte di Savoia sebbene non astretti a regole di carriera, ma scelti fra i più savi, i più destri, ed i meglio accetti a coloro che tenevano la somma delle cose, provarono così bene che ancora nelle storie se ne conserva memoria come nello Stato se ne conserva il beneficio. Egli è nel 1748 che lord Chesterfield scriveva a suo figlio: «Ce qui est certain au moins c'est que dans toutes les cours et à tous les congrès où se trouvent plusieurs étrangers, ceux du Roi de Sardaigne sont généralement les plus habiles, les plus polis et les plus déliés ».

« Così sia pure per lo avvenire ».

Quindi considerando che sarebbe utile ritenere la nuova cattedra siccome unita a quella di diritto pubblico, di diritto costituzionale ed internazionale, e di divider l'insegnamento fra due diversi professori, la Commissione propone alcuni cangiamenti al progetto consentanei a quel principio.

Il *Ministro della Pubblica Istruzione* dichiara di accettare gli ammendamenti proposti dalla Commissione, e dà alcune spiegazioni sulle ragioni che lo indussero a dar il titolo di scienza al complesso degli studi e degli uffici dei diplomatici e dei consoli.

Il senatore *S. Marzano* membro della Commissione combatte il progetto come inutile e poco proficuo. La facoltà di legge, osserva egli, non aveva per lo addietro che cinque cattedre, ora ne conta quattordici e verrebbe ad averne quindici. La condizione finanziaria del paese non permette che si facciano spese per cose non solo non necessarie, ma ben anco poco utili.

Il senatore *Luigi Collegno* oppone la legge non avere uno scopo utile, perchè i diplomatici non si formano nelle università, sì bene negli affari e nella pratica del mondo, volersi al diplomatico attitudini speciali, certa flessibilità o pieghevolezza nelle contrattazioni che difficilmente si rinviene negli uomini di legge, avvezzi, pei loro studi appunto, ad un fare sentenzioso, dittatorio e poco acconcio alla carriera diplomatica. Gli uomini di stato non crescere alla scuola, ma doversi prendere ove sono. I tre Ministri che regolarono le relazioni estere fra noi dopo il 1814 si erano dati al mestiere delle armi, e pure essere divenuti valenti diplomatici, lo stesso doversi dire del Talleyrand, il quale si era dato a tutt'altra carriera che a quella della diplomazia, e tuttavia riuscì celebre uomo di stato. L'oratore conchiude che una cattedra per lo insegnamento della scienza diplomatica non serve che a crear giovani presuntuosi ed essere perciò dannosa e da non ammettersi.

Il Ministro della Pubblica Istruzione risponde ai due preopinanti esser la legge indispensabile, perchè troppo gravi sono i danni che può soffrire lo Stato per l'ignoranza dei suoi rappresentanti e consoli.

Il senatore Pietro Gioia risponde agli oppositori alla legge non darsi studio più opportuno, più necessario di quello del diritto internazionale e della scienza politica e diplomatica, dimostra quanto danno derivi allo Stato se i suoi rappresentanti ignorano siffatta scienza. Gli studi che si fanno da sè o meramente nella pratica degli affari non servono, dice l'oratore, che a far l'ignoranza arrogante od a somministrare una scienza incompleta peggiore dell'ignoranza; e parte dei mali cui soggiacque la patria nostra si dee proprio attribuire alla poca scienza delle cose, degli affari precedenti e delle tradizioni della nostra vecchia diplomazia. Nell'Università fu stabilita, è vero, una cattedra per l'insegnamento del diritto costituzionale, del diritto pubblico e del diritto internazionale. Ma chi non vede che il solo insegnamento del diritto costituzionale richiede per lo meno due anni, onde sia svolto con sagacia e con dottrina? La diplomazia ha leggi speciali che s'imparano negli affari e nella storia. Quest'è lo scopo della legge, e per questo conviene adottarla, senza badare all'aumento di spesa che ne deriva.

Il senatore Sclopis appoggia le ragioni addotte dal preopinante, ed osserva che la legge come fu emendata dalla Commissione non concerne solo l'istruzione dei diplomatici, ma ben anco pei giurisperiti. Cita l'esempio del Bellezia, del Degubernatis, del Priocca, insigni giureconsulti e pure valenti diplomatici, e termina dicendo essere l'importanza ed opportunità della legge abbastanza chiare perchè convenga più oltre protrarre la discussione.

Il Presidente dà lettura dei singoli articoli del progetto, i quali vengono approvati di seguito nella forma seguente:

« Art. 1. È istituita nella R. Università di Torino una cattedra d'insegnamento speciale di diritto pubblico esterno, ed internazionale privato.

« Art. 2. Si comprenderà in questo corso specialmente il diritto marittimo e si coordinerà l'insegnamento colla storia dei trattati, sopra tutto di quelli riguardanti l'Italia e la monarchia di Savoia in particolare.

« Art. 3. Il corso sarà diviso in due anni, farà parte del corso completivo e si darà da un solo professore dal Re nominato nelle consuete forme.

« Art. 4. Allo stesso professore è assegnato lo stipendio di lire nuove *duemila*.

« Art. 5. Le condizioni d'ammessione ai corsi, il programma delle materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami e le propine del professore saranno determinati da apposito regolamento ».

Procedutosi allo squittinio segreto sull'insieme della legge, se ne ebbe il seguente risultato:

Votanti . . .	48
Maggioranza . .	25
In favore . . .	33
Contro . . .	15

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1[2].

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 7 MAGGIO. — *Presidenza del presidente* PINELLI

Alle ore due è approvato il verbale della tornata di ieri, e si legge il sunto delle petizioni.

Due di queste vengono dichiarate d'urgenza.

Relazioni di Commissioni.

Jacquemoud (di Pont-Beauvoisin) sale alla tribuna e riferisce sul progetto di legge presentato dal Ministro di Finanze nella tornata del 15 aprile e concernente l'imposta del bollo.

Il Presidente dice che si porterà all'ordine del giorno di sabbato.

Chiò avverte come la discussione su questo progetto vorrà certo alcuni giorni, di modo che si verrebbe implicitamente ad aggiornare ancora la discussione della legge sull'istruzione secondaria, che fu già portata all'ordine del giorno di lunedì.

Pescatore: Aderirei a che si discutesse sabbato questo progetto di finanze, a condizione però che s'invitasse la Commissione del Bilancio a presentare quanto prima il rapporto sul bilancio dell'Istruzione Pubblica. Tal bilancio è il più facile ad essere esaminato, giacchè non presenta questioni d'economia e di mutazioni organiche; d'altronde l'esame di esso è quasi una questione pregiudiziale, perchè prima di venire alla legge è bene sapere quali sieno i fondi che si vogliono consacrare all'Istruzione secondaria.

Farina: Il bilancio attivo dell'Istruzion Publica è forse il più complicato, è connessso con tutti gli altri, nè si potrebbe presentare a parte. D'altronde altri lavori sono già in pronto; se si dichiarasse dover questo ramo del bilancio aver la preminenza sarebbe un creare un imbarazzo ed un ritardo di più.

Mellana: Mi oppongo alla proposta *Pescatore* perchè posa sopra due basi erronee, che s'abbia cioè a votare il bilancio avanti le leggi di finanza, le quali devono piuttosto essere una conseguenza della discussione di quello, ed avanti le leggi organiche dietro le quali si deve regolare il bilancio.

Proporrei piuttosto che si prorogasse la discussione sopra l'attuale progetto, finchè fosse in pronto la relazione anche degli altri due, giacchè avendo tutti per iscopo di ristabilire l'equilibrio tra il bilancio attivo e passivo sarebbe necessario, perchè la discussione sia più coerente e profonda, che essi si mettessero contemporaneamente sotto gli occhi della Camera.

Nigra, Ministro di Finanze, presenta tre nuovi progetti di legge per provvedere allo smarrimento dei titoli di prestito, per le tasse-patenti, per la tassa sulle arti liberali. — Risponde poscia al dep. Mellana che siccome colle leggi attuali non si potrà pur coprire che la metà del disavanzo di 30 milioni, così non crede necessario che debba alle leggi di finanze precedere la discussione del bilancio; insta anzi sull'urgenza di discuterle tosto per rialzare il credito del paese.

Santa Rosa, Ministro d'agricoltura e commercio: Alle ragioni addotte dal Ministro di Finanze aggiungo che siccome la legge sull'istruzione secondaria non potrà attivarsi prima del 51, così nessun danno viene alla sua applicazione da ciò che se ne ritardi la discussione, come neppure all'esame del bilancio. Mi accosto quindi alla proposta *Pescatore* per la precedenza alle leggi di finanze.

Pescatore: Due sono le quistioni: se si debbano discutere le leggi di finanze prima del bilancio: se quelle vogliono essere esaminate ad una ad una o complessivamente. Vertendo esse tutte sul miglior modo di ristabilire l'equilibrio mi parrebbe miglior espediente quello di una relazione complessiva sopra tal punto.

Il Ministro di Finanze disse che non bastano le leggi da lui presentate a riempire il vacuo; e se col sistema del Ministro non si arrivasse mai a coprire il disavanzo, non sarebbe il caso di vedere se non convenisse cambiar sistema, piuttosto che andar incontro ad un debito pubblico indefinitamente progressivo?

Osservo poi al dep. Farina che io non intendo parlare del bilancio attivo, ma sì del passivo; intendo cioè che si conosca la somma che il Governo vuol assegnare per l'istruzione pubblica. - Quando la maggioranza convenisse che questi progetti di finanza si debbono discutere complessivamente, mi accosterei al dep. Mellana o desidererei che si concedesse la proroga da lui domandata; in caso però che la maggioranza li volesse discutere parzialmente insisterei nel temperamento da me proposto.

Arnulfi dice, non esser questo il luogo di tal questione; potersi le osservazioni ed opposizioni fare all'ordine del giorno di sabbato, quando a questo giorno fosse portata la discussione sull'attuale progetto.

Mellana: Si tratta appunto di vedere se con un voto d'oggi non si verrebbe a violare un voto precedente.

Il Ministro di Finanze colla presentazione di altri progetti è venuto in appoggio della mia proposta, giacchè si dimostra con ciò sempre più necessario il conoscerli tutti, prima che si discuta sul merito di ciascuno. Quanto all'osservazione del Ministro che pur troppo le leggi finora presentate non sopperiscono che alla metà del disavanzo non fa contro a quanto io diceva, perocchè io voleva alludere alla possibilità di una diversità d'opinione tra il Ministero e la Camera sul sistema stesso, sul miglior modo di rimettere l'equilibrio tra le spese e le entrate.

Il Presidente (interrompendo l'oratore): Faccio osservare che la sola proposta da discutersi è questa: se il progetto su cui si è riferito debba esser portato all'ordine del giorno di sabbato. Perciò la metto ai voti, giacchè gli oratori si dilungarono da essa.

I deputati *Jacquemoud* (di Moûtiers) e *Cadorna* dimandano la parola sull'ordine della discussione.

Jacquemoud (di Moûtiers): La questione è unica: se si debba cioè dare la priorità alla legge di finanza, od a quella sull'istruzione. Quando quella fosse portata all'ordine del giorno di sabbato, ciò sarebbe una vera mistificazione dell'ordine del giorno di lunedì; ed in questo caso è almeno necessario che noi diciamo, e che il paese sappia essere la legge sull'istruzione secondaria indefinitamente prorogata.

Il *Presidente*: Non posso ammettere la parola *mistificazione*; la Camera dilazionando a lunedì la discussione sulla legge per l'istruzione secondaria non volle certo inceppare i lavori del Parlamento.

Cadorna: Non credo che il dep. Mellana uscisse dalla quistione, come ne lo arguiva l'onorevole Presidente, quando trattava dell'esame complessivo dei progetti di finanza, giacchè tal questione è affatto connessa con quella dell'ordine del giorno. Del resto io persisto nell'ordine del giorno di lunedì.

Messo ai voti la proposta che il progetto sul bollo venga discusso sabbato, è approvato.

Presta giuramento il dep. Gio. Battista Garibaldi per la prima volta presente all'adunanza.

Il Presidente dà lettura in mezzo a profondo silenzio d'un dispaccio del Ministro di Grazia e Giustizia, e dell'unita requisitoria dell'Avvocato fiscale, con cui domandasi alla Camera la facoltà di procedere contro due de' suoi membri, i deputati Avigdor e conte Camillo di Cavour, rei di duello.

Il Presidente stesso avverte come poco fa il dep. Avigdor si presentasse alla Presidenza dicendo che si allontanava da Torino per motivi di salute, e come infatti esso sia assente.

Pescatore: Signor Presidente, io ho fatta una proposta, su cui non si è proceduto a deliberazione.

Il Presidente: Il dep. Pescatore ha la parola.

Pescatore: Vorrei che s'invitasse la Commissione a presentare quanto prima il rapporto sul bilancio dell'istruzione pubblica.

Messa ai voti questa proposta, viene dalla Camera approvata.

Sviluppo della proposta del dep. Bastian
di un progetto di legge sulla caccia in Savoia.

Il Ministro di agricoltura e commercio dichiara avere già in pronto un progetto di legge relativo alla caccia, ma non aver creduto opportuno il presentarlo in vista dei gravi lavori ai quali deve attendere la Camera; essere però disposto ad accettare quella legge che la Camera stessa credesse di proporre.

Bastian: Per la stessa ragione ora addotta dal sig. Ministro io non ho presentato una legge, ma un semplice articolo che prego la Camera di prendere in considerazione.

Louaraz e *Delivet* appoggiano la presa in considerazione, la quale, messa ai voti, viene dalla Camera adottata.

Relazione di petizioni relative all'insegnamento secondario.

Farina P. riferisce varie petizioni le quali accennano ai difetti del progetto di legge per l'insegnamento secondario compilato dalla Commissione, e propone a nome della Commissione il rinvio di queste petizioni alla Commissione che deve riferire sul progetto sovraccennato.

Jacquemoud (di Moûtiers): Le petizioni che furono riferite giorni sono sullo stesso argomento furono mandate all'archivio della Camera. Domando che si faccia lo stesso per le attuali.

Rulfi: Mi parrebbe più conveniente mandarle al Ministro dell'Istruzione pubblica, perchè credo che la Commissione non si radunerà più. E siccome il sig. Ministro avea presentato prima un progetto che venne radicalmente modificato dalla Commissione, queste petizioni le quali provano come un tale cambiamento sia stato ricevuto dalla pubblica opinione, gli dimostreranno come il paese preferirebbe il primo progetto.

Balbo: Le petizioni provano che il progetto della Commissione non è conforme all'opinione dei petenti, non provano per l'opinione del paese.

Farina P.: Non credo che potrebbe far nulla di più il Ministro il quale avea già presentato un progetto nel senso dei petenti. Mi pare invece che la Commissione possa radunarsi di nuovo e vedere se sia il caso di modificare il proprio progetto.

Valerio: Il Ministro potrebbe far molto poichè potrebbe riprendere il suo progetto ciò che semplificherebbe d'assai la discussione.

Rulfi. Le petizioni presentate sono foriere di quelle che pioveranno da parte di tutti i corpi insegnanti, i genitori, i cittadini. Ed a me non sembra credibile che il sig. Ministro abbia definitivamente ripudiato un progetto studiato e maturato da tante specialità e da tanti corpi, riveduto dalla Commissione permanente e dal Consiglio superiore d'istruzione, per accettare quello della Commissione, nella quale vi erano bensì onorande persone, ma non tutte competenti a giudicare in materia di pubblico insegnamento. Non so come il sig. Ministro possa sconoscere tanta autorità e persino se stesso. Insisto quindi perchè le petizioni siano mandate al sig. Ministro, perchè credo che possano influire a modificare le sue determinazioni.

Jacquemoud (di Moutiers). Io credo che l'esame di queste petizioni possa essere utile alla Commissione ed alla Camera. Quanto al sig. Ministro io non credo che egli abbia addirittura abbandonato il suo progetto, e son d'avviso che senza opporsi alle modificazioni che volle farvi la Commissione, e gli si sarà riservata tutta la libertà d'azione onde pronunciarsi in seguito alla discussione. L'invio al Ministro è pertanto di molta importanza onde egli possa conoscere in qual modo si pronunci l'opinione pubblica e bisogna confessare che su questo argomento l'opinione pubblica si è già pronunciata. Queste stesse petizioni e pel modo in cui sono redatte e per le persone da cui sono firmate, ne sono una prova molto considerevole. Perciò io domando l'invio alla Commissione, all'archivio, ed al sig. Ministro.

Bes: Dalla provincia di Susa io ho ricevuto un gran numero di petizioni che tendono allo stesso scopo di mantenere il progetto ministeriale in confronto di quello della Commissione. Potrei dire che tutta la provincia di Susa è di questo parere. Perciò appoggio la proposta del dep. Jacquemoud.

Chiò: Il Ministro non ne farà nulla tanto più che mi pare che egli non abbia opinioni molto solide e ferme su questo proposito (*ilarità generale*).

Boncompagni: Le petizioni chiedono che sia adottato il primo progetto piuttosto che quello della Commissione, ed io trovo giusto che esse siano prese in considerazione e perciò appoggio l'invio alla Commissione ed anche all'archivio. Ma mandarle al Ministro vorrebbe dire invitarlo a persistere nel suo primo progetto, e ciò non deve fare la Camera prima che sia iniziata la discussione.

Del resto io so che il diritto di petizione e la stampa sono indizi e sintomi dell'opinione publica, ma l'organo vero di essa non sono che i poteri dello Stato quando sono incaricati di compilare una legge.

Gerbino annuncia un convoglio di petizioni che arriveranno dalla provincia di Saluzzo.

Moja: Non credo che le petizioni potranno cambiare le decisioni del Ministro e della Commissione. Ma tuttavia appoggio l'invio alla Commissione purchè sia fatto obbligo alla stessa di presentare nella discussione generale, a lume della Camera, un sunto di queste petizioni e l'indicazione delle persone che le spedirono.

Balbo: L'incarico alla Commissione di fare un sunto delle petizioni sarebbe lo stesso che obbligarla a raccogliere gli argomenti contrarii al suo lavoro.

Il Presidente fa osservare come ad evitare il ritardo sensibile che verrebbe prodotto da una triplice copia di tutte le petizioni, possa supplire anche per la Commissione e pel sig. Ministro il deposito agli archivi.

Messo pertanto ai voti il deposito all'archivio delle petizioni già presentate e di quelle che venissero presentate sullo stesso argomento, è dalla Camera approvato.

Poscia è messa ai voti ed approvata la proposta fatta dal dep. Moja, per la quale è dato incarico alla Commissione di presentare alla Camera un sunto delle petizioni.

La Camera procede dopo alla approvazione del reso conto dell'anno 1847 che viene adottata con voti favorevoli 95 e contrarii 10.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Approvazione del reso conto 1847 per la Sardegna.

Discussione del progetto di legge sulle risaie.

NOTIZIE

— Gli Uffici della Camera composero la seguente Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge, emendato dal Senato sulla coltivazione del riso: — *Comm.* Demaria, Bertini, Mollard, Chiò, Mazza, Ricci V., Boncompagni.

— Il Sindaco di Torino con una notificanza del 4 invita tutti i cittadini, cui compete il diritto elettorale politico e che finora non si fecero inscrivere sulla lista degli elettori, a voler presentare al palazzo civico i titoli e documenti richiesti dalla legge dovendo nella sua prossima sessione primaverile il consiglio comunale procedere alla revisione delle liste, come stabilisce la la legge 7 ottobre 1848 all' art 114.

— La Società promotrice di Belle Arti annunzia d'essersi messa d'accordo colla Camera d'agricoltura e commercio perchè l'esposizione di Belle arti abbia luogo quest'anno al Valentino in un con quella di oggetti industriali.

— La *Gazzetta* annunzia che stamane il Consiglio dei Ministri si è radunato alla presenza del Re.

— Il Collegio elettorale di Bobbio elesse a suo deputato Faustino Malaspina.

— Leggiamo nel *Risorgimento*: Alcune voci erronee correvano fra noi, giusta le quali parecchi vescovi delle provincie avrebbero fatto delle proteste contro il Governo e ne sarebbero stati più o meno biasimati dall'autorità; possiamo assicurare che nulla v'ha di vero in quelle voci.

— Ci si vuole accertare che dietro reclami fatti da membri del Consiglio superiore, e le molte petizioni di protesta, che vennero dalle provincie, il Ministro della Pubblica Istruzione siasi deliberato a riprendere il suo primitivo progetto di legge sull'insegnamento secondario.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MORTARA, 3 *maggio*. Ieri venne celebrata una solenne anniversaria uffiziatura per i morti dell'ultima guerra nelle infauste giornate 21 e 23 marzo 1849. Vi intervennero le autorità locali, l'egregio deputato Josti, la milizia nazionale, la guarnigione, gli istitutori ed i studenti del collegio nazionale, nonchè frequentissimi cittadini. Il chiarissimo abate Lombardo Gio. Vecchi lesse un'orazione che (considerata come estemporanea) vuolsi dire di sommo merito per nobili sensi d'amor patrio, per purezza di stile e per tenera mozione d'affetti. L'oratore insomma seppe mantenere la bella fama meritamente acquistata predicando quest'anno quotidianamente in San Francesco di Paola il quaresimale a Torino, dove ha fissato il suo domicilio. Se tutti i sacerdoti predicassero nello stesso modo, non sarebbe lontano l'adempimento del seguente voto, col quale egli chiudeva il sermone: « Oh i cari, preziosi frutti che aspetta la religione e la patria da queste pietose funebri onoranze! Felice quel tempo che potrà raccoglierli, più felice di me quell'oratore che sarà chiamato ad encomiarli! »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 7 *maggio*

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile		L. — —
» 1831 » 1 gennaio		— —
» 1848 » 1 marzo		» 84 25
» 1849 (26 marzo) 1 aprile		» 83 50
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio		» 84 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio		» —
» » 1849		» 927
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio		» 1700 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.		» 1900 00
Buoni del Tesoro contro metalliche		» — —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100	L.	1 00
da L. 250	»	3 50
da L. 500	»	7 50
da L. 1000	»	16 17

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Salvator Rosa*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Vaudeville*.

SUTERA. Opera buffa: *La regina di Golconda*.

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *La contessa d'Altemberg*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Lazzaro il mandriano*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

LEZIONI DI CANTO PER LE SIGNORE

LEZIONI DI LINGUA SPAGNUOLA E FRANCESE

Recapito all' Ufficio dell' *Opinione*.

TIP. ARNALDI